

EDITORIALE

Solidarietà, non ordine pubblico

PIERO SANSONETTI

COSA VUOL dire «emergenza immigrazione»? Proviamo a guardare le cose con un briciolo di serenità. Immaginando di essere dei marziani venuti qui con il disco volante, ai quali un terrestre onesto racconta come stanno le cose. Cioè racconta che la ricchezza, in questo pianeta, è divisa in modo un po' ineguale: un quinto dei suoi abitanti - quelli che abitano nelle nazioni cosiddette d'occidente - la possiedono quasi tutta, gli altri quattro quinti ne sono privi. E poi racconta che una parte minuscola della popolazione povera, talvolta, fugge dalle nazioni dove è nata e dove soffre la fame, entra nei territori occidentali e si adatta a lavori umili, faticosi, malpagati, per godere di alcune briciole della ricchezza dei paesi ricchi. Il terrestre - sempre onestamente - spiega al marziano anche che qualcuno di questi poveri, introdottosi nei paesi ricchi, commette di tanto in tanto dei reati. I più svariati tipi di reato. Infine il terrestre chiede al marziano: secondo te in che cosa consiste l'emergenza immigrazione? Il marziano - anche se è un marziano di destra - risponderà sicuro: nel dramma della fame del mondo.

Per noi europei invece il problema è semplicemente un problema di ordine pubblico. O comunque è principalmente quello. Cioè noi pensiamo che si tratta di trovare misure speciali che impediscano agli immigrati di nuocere. Tutto qui. Alcuni leghisti propongono i campi di concentramento. Un ministro tedesco - importante - Theo Waigel, suggerisce una ferma politica di espulsioni. E anche esponenti della sinistra italiana avanzano idee molto discutibili sulla possibilità di limitare i diritti di spostamento degli immigrati. Cioè pensano a una specie di confino.

E così, mentre nelle spiagge di Rimini la tensione sale - e noi giornalisti, in genere, ci divertiamo a vederla salire e ci diamo da fare per contribuire all'escalation - in Italia si ingrandisce paurosamente il bubbone del razzismo. E dilaga un po' ovunque. Senza più argini: né culturali né politici.

Bisogna intendersi naturalmente sul significato della parola razzismo. Se pensiamo che i razzisti siano solo quelli che bastonano i neri o fanno le incursioni nei ghetti, allora il razzismo in Italia è molto limitato. Se invece razzismo è concepire i problemi politici, o

quelli economici, o quelli sociali, in termini di razza, cioè suddividendo le soluzioni a seconda della razza o della nazionalità, allora - temo - il razzismo in Italia è molto diffuso e rischia di diventare maggioritario.

Mi spiego meglio. Dire: «dobbiamo fare una buona legge che regoli l'immigrazione», è una affermazione legittima. Dire: «dobbiamo fare una legge sull'immigrazione per limitare gli stupri a Rimini» è razzismo. Per limitare gli stupri ci vuole una legge sugli stupri. Per limitare la disoccupazione ci vuole una legge sul lavoro. Per limitare i furti ci vuole una buona sorveglianza di polizia. Mischiare questi problemi con la questione dell'ingresso in Italia - legale o illegale - degli extracomunitari è assurdo.

S OBIETTERÀ: tutto ciò è molto ipocrita, perché chiunque sia che dove è più forte l'immigrazione è più forte il tasso di delinquenza. Certo che è così. Basta un po' di buon senso per capire che i settori più poveri e più disadattati della società producono più illegalità. Ma dobbiamo affrontare questo problema decidendo che la soluzione migliore è una politica dell'ordine pubblico di classe, o addirittura di razza? Non mi stupisco se una parte della destra italiana risponde di sì. Credo che sia una risposta cretina, perché alla lunga non darebbe effetti e produrrebbe solo un aumento della tensione sociale, rendendo le nostre città più pericolose di quello che sono. Però non mi stupisce che venga da destra. Mi meraviglio se viene da settori della sinistra. E invece questo oggi succede. La sinistra, su questi temi, ha abbassato la guardia. Considera spesso la cultura anti-razzista o la cultura solidarista come una appendice, un orpello, e la subordina a una seria politica di realismo amministrativo. E' chiaro che l'aumento dell'immigrazione dai paesi poveri pone un problema di ordine pubblico e poi un problema di solidarietà. Si tratta di stabilire quale dei due problemi mettere al primo posto. Io credo che una sinistra che mette al primo posto l'ordine pubblico si perde. Smarrisce il suo ruolo. Non credo a una sinistra fatta solo di principi. Ma neanche a una sinistra che finisca col considerare i principi semplicemente un ostacolo alle proprie capacità di governo.

Il governo yemenita ha già preso contatti per il loro rilascio con le due tribù ribelli

Yemen, rapiti altri 10 italiani In ostaggio anche due bimbi

Nel Sud del paese presi due medici napoletani, con mogli e figli, che sono riusciti a telefonare ai familiari: «Stiamo bene». Al Nord fermata una comitiva di 15 persone: undici sfuggiti ai rapitori.



FEUILLETON

di CARLO LUCARELLI

Micra verde

I O LO odio il caldo. Quando sono entrato nell'Arma ho fatto di tutto per ottenere la destinazione più in alto che potevo trovare. L'ho ottenuta e adesso, per andarci assieme ad un collega a fine licenza, mi ritrovo bloccato in questa coda sotto al sole. Quando ho caldo io non ho voglia di parlare con nessuno. Per questo, appena mi accorgo che l'omino che sta al volante dell'auto di fianco mi guarda mi giro e faccio finta di studiare la camicia a quadretti del collega. Però me la sento sulla nuca la sua voglia di attaccare discorso. Sembra che mi chiami, che mi grati tra i capelli. Mi giro, solo un momento, mi giro e alé, è fatta. «Anche a lei non piace il sole, vero?». Rispondo uhm-uhm. «Neanche a me. Che strano... Quando c'era mia moglie dovevamo litigare perché la portassi al mare e adesso che non c'è più ci vado da solo. Però mi scotto. Anche lei, si vede. Me ne intendo, io, di pelli... Faccio il falegname. Oddio, lei si chiederà che cosa c'entra il falegname con la pelle...». Non lo chiedevo, ma me lo disse ugualmente. «Faccio mobili, i divani e poi li ricopro. Per questo ho l'occhio per la pelle. È la prima cosa che guardo in una persona, una bella pelle liscia... Mia moglie l'ho sposata per quello, trent'anni

SEGUE A PAGINA 11

Questa volta ben dieci turisti italiani, tra cui due bambini, sono finiti in ostaggio di due diverse tribù dello Yemen decise a far valere con il ricatto le loro pretese ragioni davanti alle autorità locali. Si è trattato di due differenti sequestri. Un gruppo di sei persone è stato sequestrato mercoledì pomeriggio mentre precorreva una strada costiera che conduce ad Aden, nel sud del paese. Gli altri quattro sono stati invece rapiti ieri mattina a nord della capitale e sulla loro liberazione sarebbero già state avviate trattative. Secondo l'incaricato d'affari dell'ambasciata italiana a Sanaa, Simonetta Bartolomei, le trattative per il loro rilascio sono a buon punto, e già nelle prossime ore «potrebbero esserci sviluppi». A Roma, alla Farnesina, è stata subito reistituita un'unità di crisi, costantemente in contatto con la rappresentanza diplomatica a Sanaa. Puntualmente, è tornato in scena anche il vice ministro dell'Interno yemenita, colonnello

al-Hamri, che aveva felicemente condotto in porto anche le trattative per la liberazione dei tre precedenti ostaggi italiani. I sei sequestrati al nord appartengono a due famiglie napoletane di amici. Si tratta di Enrico De Notaris, 47 anni, medico psichiatra, la moglie, Mariella Palumbo, 35 anni, ed il figlio Svevo, di 9 anni. La seconda è costituita da Alfonso Ferraro, anch'egli medico, dalla moglie, Ida Genovese, e la figlia Francesca, di 10. Enrico De Notaris ha anche potuto lasciare un messaggio sulla segreteria telefonica del fratello per rassicurarli sul fatto che le loro condizioni sono buone. Dell'altro gruppo fanno parte Danilo Manganiello, 32 anni agente assicurativo; Mirella Bessone, 31 anni, commerciante; Franco Radogna, 34 anni, dentista; Paola Silvestro, 28 anni, infermiera. Undici sono riusciti a sfuggire.

A PAGINA 10

I SERVIZI

Domenica l'incontro a palazzo Chigi. Polemica tra governo e Violante sull'iter legislativo

Immigrazione, vertice Prodi-Napolitano Sulla legge si organizzano i sindaci

I primi cittadini di Milano, Rimini, Torino e Sesto San Giovanni si vedranno a settembre per decidere un'azione comune sugli extracomunitari. Gli amministratori del sud scrivono al governo. Continua lo scontro politico.

Nuova inchiesta per Di Pietro S'indaga per abuso d'ufficio

La Procura di Brescia ha aperto un'altra inchiesta a carico di Antonio Di Pietro, nella quale per l'ex Pm viene ipotizzato il reato di abuso d'ufficio in concorso con l'ex capo della Mobile di Milano Eleuterio Rea. L'indagine riguarda i presunti favori che Di Pietro e Rea avrebbero fatto al comune amico Sergio Radaelli all'epoca di un'inchiesta sull'Atm fra il 1987 e il 1988, dei quali ha parlato nel suo memoriale il costruttore Antonio D'Adamo. Ed è nell'ambito di questa nuova inchiesta che si è svolto all'inizio di agosto l'interrogatorio di Rea. In ambienti giudiziari bresciani è stato confermato che Rea è stato interrogato per circa nove ore in una caserma della Guardia di Finanza, dal Procuratore Giancarlo Tarquini e dai sostituti Antonio Chiappani e Francesco Plantoni. Rea era già stato indagato a Brescia in altre inchieste su Antonio Di Pietro: quella sulla sua nomina a capo dei vigili urbani di Milano e quella sull'informatizzazione di Palazzo di Giustizia.

IL SERVIZIO

A PAGINA 3

Romano Prodi si incontrerà, domenica mattina, con il Ministro degli Interni Giorgio Napolitano, per fare il punto sull'emergenza immigrazione, dopo i fatti di Rimini e i nuovi casi di Padova e Trieste. Anche i sindaci delle città maggiormente interessate al fenomeno (Milano, Torino e Rimini) si incontreranno per stabilire una linea comune sul ddl dell'esame del Parlamento. Una richiesta al governo di interventi (soprattutto di carattere umanitario) viene da alcune città del Mezzogiorno (Palermo, Catania, Siracusa, Messina e Reggio Calabria). Intanto, Luciano Violante sottolinea l'importanza di avere «come linea guida la solidarietà responsabile», mentre Irene Pivetti propone per i clandestini: prenderli e «riaccompagnarli a casa, senza troppe chiacchiere». Scambio di battute tra Violante e Napolitano sui tempi dell'iter della legge in Parlamento.

IERVASI e ROSCANI

A PAGINA 2

In un diario le accuse pesantissime alle forze armate italiane

«Ho visto stupri e prigionieri uccisi» Parla il supertestimone della Somalia

«Ho visto stupri, violenze». Parla il militare del Tuscania, autore del diario e il racconto è da brividi. È stato in Somalia dal maggio al luglio del 1993 ma ha avuto un ruolo chiave. Lavorava al comando italiano, schedava i prigionieri somali. Il diario è un lungo e tragico resoconto di 170 pagine, pieno di fatti atroci: stupri, violenze, morti di prigionieri. «Alcuni di questi fatti - spiega il maresciallo - li ho saputi nella sede del comando italiano, se ne parlava, si facevano riunioni. In altri c'ero di persona». I nomi? Tutto è scritto nel diario ora nelle mani del magistrato che sta indagando, cercando riscontri. Il maresciallo rivela anche di aver conosciuto e fatto amicizia con Ilaria Alpi. Fu lei a segnalargli alcuni casi di violenza sessuale su donne somale.

PAOLO MONDANI

A PAGINA 5

Nuova proprietà e futuro del giornale: non è un problema solo di conti economici

L'Unità, l'informazione e la politica

ALBERTO ASOR ROSA

SÌ È TORNATO nei giorni scorsi a parlare della vendita de *L'Unità*. Ormai è decisa: si tratta solo di stabilire come e quando. Non è un problema da prendere sottogamba: non solo per l'identità e la lunga e gloriosa storia di questa testata; ma anche per gli effetti che un evento del genere sembra destinato a produrre nel mondo dell'informazione italiana, già per suo conto sottoposto a pressioni e tensioni fortissime, i cui esiti non precisamente positivi potrebbero manifestarsi in maniera clamorosa anche a non lunga scadenza (calo delle vendite, incertezze di linea, cadute di identità, eccetera).

Partirei da un dato di fatto. È vero che la formula del «giornale di partito» sembra uscire definitivamente dal novero delle possibilità economicamente sostenibili. Il passaggio ad una fase di gestione più marcatamente manageria-

le, di cui una proprietà sia responsabile e garante, appare la risposta obbligata a una difficoltà di tal genere. *L'Unità* non è però un giornale qualsiasi, e dunque non tutte le formule le possono risultare confacenti. Persino sul piano economico sarebbe rischioso un investimento che prescindesse da ciò che *L'Unità* è, dal segmento di mercato che essa occupa abbastanza stabilmente, dalle potenzialità contenute nella sua formula, che probabilmente le stesse condizioni di disagio e di sofferenza in cui oggi si trova non le consentono di sviluppare fino in fondo.

Su questo si potrebbe fare un lungo discorso, che io però ridurrei per l'occasione a tre osservazioni, ognuna delle quali, a sua volta, può rappresentare una delle molte motivazioni a sostegno della prosecuzione, anzi del rilancio di un giornale come *L'Unità*,

di cui si dovrebbe preliminarmente dire al minimo che la sua scomparsa rappresenterebbe un colpo gravissimo all'informazione italiana, e dunque alla democrazia italiana.

Innanzitutto andrebbe riconosciuto che *L'Unità* attualmente è un buon giornale, che si può leggere con interesse da molteplici punti di vista (sia per i contenuti, sia per i tagli informativi, sia per le prese di posizione che ospita costantemente). Questo risultato, di cui si potrebbe ricostruire la genesi e la storia, non è tuttavia casuale: eccellente, infatti, è la professionalità del gruppo giornalistico, nelle cui mani è stata messa dopo l'abbandono da parte dell'ultimo direttore «politico», Walter Veltroni (il quale, del resto, come giornalista, aveva lavorato benissimo, preparando molti dei passaggi successivi).

Ora, ciò di cui si deve comun-

que tener conto anche per gli sviluppi futuri è che la professionalità di cui si parla è un impatto peculiare e difficilmente ripetibile di mestiere giornalistico e di militanza politica: se si spezza questa sintesi, si potrebbe certo sperare di ridurre *L'Unità* ad un giornale «normale», ma non si capirebbe a chi sarebbe destinato a parlare un giornale siffatto, visto che di giornali così ce n'è a bizzeffe, alcuni dei quali dotati di mezzi e di una audience, a cui una *Unità* comunque normalizzata non potrebbe aspirare mai.

Se si accetta questa premessa, che per me è pregiudiziale, ne scaturiscono due conseguenze di fondo. La prima è che il destino de *L'Unità* mi appare in questa fase strettamente legato al destino di quella vasta area dell'opinione pubblica italiana, che si sta

SEGUE A PAGINA 15

Oggi

INTESA POLO-LEGA Ancora insulti tra Bossi e Berlusconi

Berlusconi dichiara di non fidarsi di Bossi, e il leader della Lega lo bolla come un «piria, le sue parole sono bolle di sapone, è un poveraccio».

ROBERTO CAROLLO
A PAGINA 3

DELITTO TORINO In cella moglie del bancario assassinato

Ad una settimana dal delitto del bancario di Torino, colpo di scena nelle indagini. Arrestata la moglie, il suo amante ed un loro amico.

SUSANNA RIPAMONTI
A PAGINA 11

L'INTERVISTA Bassolino: il nostro assillo è l'occupazione

Il sindaco di Napoli traccia un bilancio di 4 anni di governo e mette l'accento sul problema occupazione. «Ricandidarmi? Si vedrà a ottobre».

ALDO VARANO
A PAGINA 4

FERRAGOSTO Domani L'Unità non sarà in edicola

Domani L'Unità, come tutti i quotidiani, non sarà in edicola. I lettori, ai quali auguriamo buon Ferragosto, troveranno il giornale domenica.